

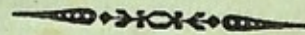
E-V-842

4616



E-V-842

NUMA
POMPILIO.



DRAMMA PER MUSICA.



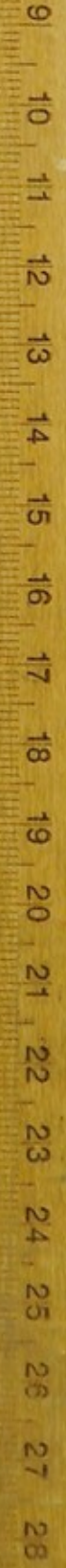
4616

VIENNA,

⁶¹³
Presso Mattia Andrea Schmidt,
Ces. Reg. Aulico Stampatore.
1802.



4615



ARGOMENTO.

Sono celebri nella Storia Romana i Colloquj ed il Maritaggio di Numa colla Ninfa Egeria non meno, che il suo Inalzamento al Trono di Roma. Questo è il soggetto del presente Dramma; il di cui Piano è formato sul Numa Pompilio di Florian, dal quale, trattone alcune piccole differenze, sono tolti i Nomi dei soggetti, e le aggiunte alla verità storica. L'avvicinamento dei Tempi, e dei Luoghi è cagionato dalla necessità di supplire colla varietà dei Fatti e della Scena alla semplice Azione principale, che per sè stessa era forse troppo sterile e fredda, trattandosi di un Eroe Filosofo, per servire all'energìa della Musica.

A 2

IN.

INTERLOCUTORI.

NUMA-POMPILIO.

ÈGERIA, finta Pastorella sotto nome di Anaide.

LAVINIO, Condottiero dei Marsi, Amante di

CAMILLA, Donzella Marsa.

MEZIO, Condottiero dei Romani,

Sacerdote di Cerere.

Augure,

Coro di Pastori, e di Pastorelle,

Di Soldati Romani.

Senatori, e

Popolo Romano.

La Scena si rappresenta nella prima Parte nella Campagna dei Cureti presso al Tempio di Cerere; nella seconda Parte in Roma.

La Poesia è del Sig. Abate *Pietro Bagnoli*.

La Musica è del Sig. *Ferdinando Pär*, Maestro di Cappella all'attual servizio de' Ces. Reg. Teatri di Corte e della Real Corte di Parma.

I versi marcati ,, si omettono per comodo della Musica.

PARTE PRIMA.

SCENA I.

Campagna sparsa di piante antiche, con Tempio di Cerere in lontananza adornato di festoni di rose e di mirto.

NUMA e LAVINIO.

a2 } Cinto di rose il crine
Spunta dall' onde fuora
La desiata aurora
Nunzia del lieto dì.

LAV. Più sereno il mattino,
Numa, non vidi mai; l'aure vezzose
Le stille ruggiadosse
Tutte le stan d'intorno:
O che fausto presagio, o che bel giorno!
NUM. Ma intanto al sacro rito....
LAVIN. Tutto, Amico, è compito; or or dovranno

Le Ninfe ed i Pastori
Cantar gl'Inni devoti; il Tempio augusto
Cinto è di rose, i Sacerdoti, l'ara,

A 3. Le

Le vittime son pronte. Ah non si trova
 Piacer simile a quel piacer ch' io sento.
 NUM. „Il mio nel tuo contento
 „Approvo, Amico ; è ben ragion che deggia
 „L' alma goder, se dopo ree vicende
 „Un sol giorno felici ambi ci rende.
 „Ma di godere indegna
 „L' alma non sia, col dimostrarsi ingrata
 „Ai benefici Numi ; Essi fur soli,
 „Che voller coronar la nostra speme.
 LAV. „Dunque Grazie agli Dei rediamo in,
 sieme.

a 2

„Sommi Dei, che le vicende
 „Dei mortali in ciel guidate,
 „Voi l' omaggio ah non sdegnate
 „Che vi rende il nostro cor.

NUM. Già inopportuna è l' ora
 Al sacrificio. Andrai tra poco al fonte
 Di Cererè tu stesso
 Le spose ad avvisar. M' ascolta intanto.
 Sotto quest' elce antica
 Sediam, a) Questa tranquilla
 Innocenza campestre
 Quanto m' è cara, Amico ! „Avresti mai
 „Creduto, allor che fulminar tra l' armi
 „Della guerriera Roma
 „Numa vedesti, di trovarlo alfine
 „Pacifico tra queste

„So-

a) Siedono.

„Solitarie foreste? “ Anaide bella,
 Quanto ti deggio! . . . Ella ripresse i fieri
 Giovanili trasporti; al cor m' infuse
 Le modeste virtù; studiai con essa
 Nuove leggi e costumi,
 Con essa appresi a venerare i Numi.
 Alle grandi speranze
 Chiusa è quest' alma omai; Tazio che solo
 Potea nutrirle, il mio buon Re, l' Amico
 Tazio, ah! cruda membranza!
 Già cadde estinto.
 LAV. Il grido
 Di sua barbara morte a noi pur giunse.
 NUM. Io stesso il vidi (inorridisco, Amico,
 Solo in narrarlo) in dì solenne, innanzi
 All' ara degli Dei cader trafitto
 Da mille colpi, asperso
 Di sangue il volto e la canuta chioma
 Tra i singulti di mortè a me tendea
 Le man tremanti, e il moribondo ciglio:
 E questo colpo, o Figlio,
 Vien dai Romani ancor, salva te stesso,
 Fuggi l' odio di Roma. . . . Ei più non disse;
 Riguardommi, e spirò.
 LAV. Gelo d' orrore!
 „E come mai l' indegno
 „Sacriligo misfatto invendicato
 „I Sabini lasciar? Perdona, Amico,
 „Tu che facesti allora? Ad un tuo cenno
 „Era teco Lavinio.
 NUM. „In quel momento

A 4

L' in-

„L'inaspettato evento
 „Tutti atteri. Corsi, tentai, ma indarno,
 „Il reo fui solo, e reo
 „Senza delitto. Andar di Roma in bando
 „Convenne. Esule, errante
 „Sempre allo sguardo innante
 „Del trucidato Re l'ombra sanguigna
 „Pareami aver, le gemebonde voci
 „Udir, mille al pensiero
 „Rammentarmi da noi sofferti danni;
 „Le crudeltà, gl'inganni
 „Del Popolo nemico,
 „Le rapite Sabine, e l'odio antico.

LAV. „Tu Sabino nascesti, il sangue Marso
 „Scorre a me nelle vene.“ E' Roma un'idra,
 Che di sangue si pasce e di rapine,
 Alle genti vicine
 Necessaria nemica. Ardir, si cerchi
 Di quest'idra nascente
 Troncar la rea cervice.

NUM. Ha Roma un certo
 Incognito poter che mi disarmo,
 La debolezza mia
 Io stesso non comprendo,
 Mi governa un destin che non intendo,
 „Di mille colpe ad onta
 „Fingerla non potrei
 „Crudele e scelerata,
 „E Roma nel mio cor non è che ingrata.“
 Che se ragione un giorno,

Culto,

Culto, leggi, costume
 La ferocia Natia....
 LAV. Taci, non voglio
 Udir gli elogi suoi; Guerriero e Amante
 Eguale di Roma io son nemico.
 „Guidar Duce dei Marsi
 „Dovrò le schiere al marzial cimento;
 „Prezzo d'un giuramento
 „D'odio per lei già sono
 „Di Camilla gli affetti,
 „La destra, il cor.“ Se tra Lavinio e Roma,
 Dimmi, dovesse un giorno
 Scegliere Numa un Nemico,
 Chi fia che gli odj suoi scansar presume?
 NUM. Non è d'odio capace il cor di Numa. *b)*

Saprei serbar l'Amico,
 Roma serbar saprei,
 Son guida ai passi miei
 Solo le vie d'onor.

Sempre dell'odio il moto
 Fu ignoto a questo petto,
 Sdegnò un sì vile affetto
 Un generoso cor.

LAV. Vieni al mio seno, o grande,
 O virtuoso amico. Ah questi troppo
 Temerarij trascorsi
 A un'alma impetuosa, a un cor che t'ama,
 A 5 Per.

b) Si alza con impeto, e seco pure si alza Lavinio.

Perdona, Io finchè viva
 Amicizia ti giuro, e teco in queste
 Solitudini care
 Vivrò colla mia sposa
 In dolce Nodo unito,
 Quanto di libertade il mio dovere,
 L'Imprese mie guerriere a me daranno:
 Ecco la destra in pegno, io tel prometto.
 NUM. Prendi la mia, le tue promesse accetto.

a 2 Quì le gioconde
 Ore serene
 Tra l'ombre amene
 L'alma godrà.
 Il più bel dono
 Del ciel clemente
 È l'innocente
 Tranquillità.

NUM. Ma va, l'ora s' appressa
 D'incamminarsi al Tempio, il tuo ritorno
 Attendo in questo loco.

LAV. Sì colle spose io tornerò tra' poco.
 (parte)

SCENA II.

NUMA solo.

Eccomi giunto al porto
 De' miei giorni felici. . . Eppur non sento
 L'alma tranquilla appieno.
 „Irrequieto il seno
 „M' agita un certo sconosciuto moto,
 „Che

„Che tormento non è, ma pur la calma
 „Diminuisce all' alma. E Tazio e Roma
 „Mi stan, nè so perchè, fissi al pensiero.
 „Dubito, temo, e spero,
 „E ignoro la cagion de' dubbj miei,
 „Del mio timor. Giungo pur or nel porto,
 „E parmi di dover scioglier le vele
 „In un mar burrascoso in preda ai venti.
 „Consiglio, o Dei clementi,
 „Questo che mai sarà? Che dir volete
 „Con quei palpiti ignoti? Ah! che non
 denno

„D'una perfetta pace
 „I Mortali nutrir la dolce speme,
 „Che il viver nostro è un mar che sempre
 freme.

„Lo sia. Con voi sicuro
 „Sempre sarò“ purchè vi piaccia, o Numi,
 Far della sorte mia sempre compagna
 Anaide bella, andrò della mia sorte
 Seco i perigli ad incontrar da forte.
 Eccola, oh come! o Dei
 Sempre sembra più bella agli occhj miei!
 „No che mortal non è, traluce un raggio
 „Di celeste beltà da quel sembante.

SCENA

S C E N A III.

LAVINIO, ANAIDE, e CAMMILLA, portando
ambidue un serto di Rose in mano,
e detto.

LAV. Ecco, Amico, il dolce istante,
 Guido a te la tua diletta;
 Vieni al Tempio, Amor ci affretta:
 Oh che gran felicità!
 Quella destra che sostiene
 Delle Rose il serto amato
 Con amabili catene
 Oggi alfin ci stringerà.

NUM. Consenti, Anaide bella,
 Al mio destin felice?

ANAID. Tutto sperar ti lice,
 Se piegherai la fronte
 Ai decreti del ciel. Gli umani eventi
 Copre un oscuro velo:
 Qual sarà la tua sorte, è scritto in cielo.

Sospendi un sol momento
 La gioia a te sì cara,
 Nel Tempio, innanzi all'Ara
 Per te mi spiegherò.

NUM. La sorte mia contento
 Dai Numi attenderò.

LAV. Del mio tenero affetto
 Dal tuo bel cor, Cammilla, il premio
 attendo.

CAM. Quando mercè ti rendo
 Rammenta il tuo dover, quanto giurasti
 Pen-

Pensa a serbarmi, e sarò tua. Lo spero
 In altra guisa invano:
 Sei Nemico di Roma? ecco la mano.

Rammenta il giuramento,
 L'alma a gioir prepara,
 La fedeltà più rara
 Costante io serberò.

LAV. Il mio dover rammento,
 Fedele a te sarò.

NUM. { La sorte mia contento,
 a 2 { Dai numi attenderò.

LAV. { Il mio dover rammento
 { Fedele a te sarò.

(*Intanto si odono suonare in distanza nel Tempio
 di Cerere i Flauti pastorali.*)

a 4 Ma già risuonano
 Tibie canore.
 Ah che di giubilo
 Mi balza il core;
 Sì dolci palpiti
 Chi mai provò?

NUM. Quell'Armonia c'invita.

LAV. Il dolce suono
 Ci stimola, ci alletta.

CAM. Il cielo attende
 D'unir coi sacri Riti
 La nostra fede.

ANAID. (I suoi decreti il cielo
 A svelar si prepara.)

a4 Ah si parta, ah si vada:

a2 Al Tempio,

a 2 All' ara.
(Apertura del Tempio di Cerere, tutto intrecciato di Rose e di Mirto. Ara e simulacro della Dea, Sacerdote e Ministri. Coro di Pastori e di Pastorelle tutti inghirlandati di Rose. Bosco all'intorno del Tempio. Arrivati al Tempio incomincia il Coro.)

S C E N A IV.

ANAIDE, NUMA, CAMMILLA, LAVINIO,
 SACERD. e CORO.

TUTTO IL In queste amabili
 CORO. Compagne amene
 Discendi Imene,
 Discendi Amor.

UNA PARTE Formate unanimi
 DEL CORO. Dei della pace
 Di doppia face
 Un solo ardor.

UN' ALTRA Di Numa e Anaide
 PARTE. Mai non si vide
 Alme più fide,
 Più bel candor.

Formate unanimi
 Dei della Pace
 Dei doppia face
 Un solo ardor.

L' ALTRA Nè di Lavinio
 PARTE. Cor più costante,
 Nè dell' Amante
 Più invitto cor.

TUTTO

TUTTO IL In queste amabili
 CORO. Campagne amene
 Discendi Imene,
 Discendi Amor.

SACERD. Appressatevi all' Ara, ardon le
 tede,

Sia puro, o fidi Amanti, il vostro zelo:
 Premio di vostra fede

Saran quei segni, che vi mostra il cielo.

NUMA e O benefica Dea, che della bionda
 LAVINIO a) Spica circondi il crin, pel cui fa-
 vore

Spunta la Messe alla stagion feconda,
 Per cui suda l' adusto Agricoltore;
 Propizia ai voti nostri, ah tu seconda,
 Proteggi, assisti un innocente amore,
 E sotto ai sacri tuoi potenti auspicj
 Rendi i nostri Imenei fausti e felici.

CORO. In queste amabili
 Campagne amene
 Discendi Imene,
 Discendi Amor.

PARTE DEL Formate unanimi
 CORO. Dei della Pace. . . .

(Mentre si ripete il coro il Tempio della Dea risuona confusamente, il simulacro, le sacre bende tremano, il fuoco e l' ara vacillano. Il Sacerd. interrompe.)

SA-

a) *Inginocchiati avanti all' ara di Cerere.*

SACERD. Tacete, il sacro fuoco
 Vacilla, il Tempio mugge,
 Treman le sacre Bende.
 Il ciel, se ben comprende
 Fatidico pensiero i segni oscuri,
 Irritato non è, ma disapprova
 L'incominciato Rito, e forse asconde
 Nell'ombre sue profonde
 Qualche Arcano, il Destin, finora ignoto.

NUM. Stelle!

ANAID. Numi!

LAV. Che fia?

CAM. Qual suon?

NUM. Qual moto?

NUM. O d'infausto destin voce tremenda
 Che mi suoni nel cor! ti sento, e tremo
 Ai presagj funesti.

LAV. O ciel, che vuoi?

Forse condanni in noi

Un sì tenero Amor?

NUM. La cara sposa. . . .

LAV. I bramati Imenei. . . .

NUM. Ci contendi?

LAV. Ci neghi?

NUM. Ah che a pensier sì rio

M'opprime un tetr' orror!

LAV. Gela il cor mio!

NUM. } Ah che il timor nell'anima

LAV. } ^{a3} Gelido, cheto scende,

CAM. } E vacillar mi fa!

NUM.

NUM. Dunque ti perdo, Anaide!
 Compagni . . . Amico . . . Oh Dei! . . .
 Ah che più mia non sei,
 Crudel fatalità!

CORO. Oh ciel che mai sarà!

ANAID. Numa, del ciel ricordati,
 Pensa

NUM. Ah ti perdo. . . .

^{a2} Oh Dei!

NUM. Ah che più mia non sei,
 Crudel fatalità!

CORO. Oh ciel che mai sarà!

ANAID. Ma ti rammenta, o Numa,
 Delle promesse tue, giurasti al cielo
 Obbedienza e fede.

NUM. Ah sì, pietoso ciel, grazia, mercede, ^{a)}

Pietà, pietà d'un tenero,

D'un innocente amore,

D'un barbaro dolore,

Clementi Dei, pietà.

IL CORO IN GINOCCHIO.

Di Numa, o Dei pietà.

LAV. } ^{a2} Il cor tra mille palpiti

CAM. } Sempre agitato sta.

ANAID. Frena il dolor che t'agita,

Rendi la calma al core.

NUM. D'un barbaro dolore,

Clementi Dei, pietà.

CORO.

^{a)} S'inginocchia.

B

CORO. Di Numa, o Dei, pietà.

(Quando il coro è per terminare e l'armonia va mancando, si sente in lontananza una marcia militare. Tutti si alzano sorpresi.)

NUM. ANAID. LAV. CAM. a 4

Ma qual fiero
Suon di tromba,
Qual guerriero
Eco rimbomba!
Freme il bosco:

TUTTI col CORO.

Che sarà?

(Si ripete la marcia. Intanto tutti si producono fuor dell'ingresso anteriore del Tempio osservando verso la selva ecc.)

a 4.

Per la spessa
Selva ombrosa
Qua s'apressa strepitosa
Folta schiera:

TUTTI col CORO.

Che sarà?

LAV. Sono armati guerrier, romane insegne
Mi sembran quelle e son.

CAM. Romani! Audaci!

Ecco del cielo avverso
L'empia cagion; nei sacri tempj ancora,
Irritando gli Dei coll'armi impure
Vengono a cagionar le altrui sventure.

ANAID. Ma l'ulivo han sul crin, segno di pace
Mostra la fronda amica.

CAM.

CAM. Sempre la schiatta rea, sempre è nemica.

(Intanto le Milizie Romane si appressano e in qualche distanza del Tempio cantano il Coro.)

SCENA V.

MEZIO con seguito di Guerrieri Romani,
e detti.

CORO di Soldati Romani.

L'eroe benefico,
L'onor del regno,
Il saggio, il degno
Numa dov'è?

(alla fine del Coro giungono all'atrio del Tempio)

LAV. Numa, di te si cerca.

NUM. a) Numa son'io, da me
Che si vuol, che si chiede?

CORO. Il nostro Re.

CAM. (Che dicon mai!)

LAV. (Qual nuova
Strana è mai questa!)

ANAID. (Ecco il voler del cielo
Si svela.)

MEZ. b) Sì, Numa, si cerca in te
La speranza di Roma, il nostro Re.

NUM. Mezio, tu qui? Tu ancora . . .

MEZ. „Signor, quanto finora

B 2

„Ri.

a) Ricendosi avanti sull'atrio del Tempio.

b) Facendosi avanti in mezzo alle truppe.

„Ricercandoti errai! Ti trovo alfine;
 „E ne ringrazio il ciel. Permetti intanto,
 „Che un bacio imprima in quella man che
 deve

„Di Roma esser sostegno
 „Un suddito fedel d'omaggio in segno.

NUM. „Ma che dici? che fai? . . .

MEZ. „Il mio dover. M'ascolta.

„Popoli udite“: E' vuoto
 Di Roma il soglio, „alle superne sedi
 „Richiamaron gli Dei di Marte il Figlio,
 „Di Roma il fondator. Vario e discorde
 „Sulla novella scelta
 „Fu dei Padri il consiglio. In due diviso“
 Il Popolo a vicenda

Il successor chiedea, „Romano questi,
 „Quelli il volean Sabino, ognuno a gara
 „Sostenea le sue parti, e foran giunti
 „Agli eccessi tra lor“; quando il tuo nome
 „Suonar, Numa, s' udio delle discordi
 Turbe sul labbro „e in ogni fronte i segni
 „Di concordia e d'amor brillar si vide.
 „Calmossi ogni tumulto“ il fausto grido
 Del giubilo comun dai colli alteri
 Alle valli echeggiò! Roma gioisce:
 Con manifesti segni alle sue voci
 Rispondono gli Dei.

Il Senato t' elegge, il Re tu sei.

NUM. (Onnipotenti Numi!

„Datemi voi consiglio . . . In quest' istante

„Incerto vacillante,

„Che

„Che resolver dovrò? . . Tutti i pensieri
 „Anaide a se richiama. . . Ah s' io la perdo
 „Orror mi sembra un soglio e Roma e il
 mondo . . .

„Consiglio, eterni Numi, io mi confondo.)

MEZ. „Pensi, o Signor? La tua virtù com.
 mossa

„Destò qualche tumulto
 „Nel generoso petto? “ Ah quel ritegno
 „Più bello è in te, quanto più mertì il regno.“
 Vinci la tua modestia:
 Dei Sabini l'onor, l'amor di Roma,
 Il Tebro a se t'invita,
 E l'errante di Tazio ombra tradita.

Là del Tebro in sulla sponda
 Già t'aspetta l'ombra cara,
 E prepara alla tua fronte
 Degli allori il sacro onor.

CORO di Romani.

Lascia, o Numa, in abbandono
 Le tue selve, i tuoi pastor.

CORO di Pastori.

Ma rammenta ancor sul trono
 Le tue selve, i tuoi pastor.

MEZ.

Vieni, o Duce, vieni, o Padre;
 Torneranno i dì felici
 Della pace, e dell'amor;
 E tra l'armi vincitrici
 Splenderà la bella face
 Della gloria, e del valor.

B 3

CORO.

CORO di Romani.

Vieni e regna, in abbandono
Lascia, o Numa, i tuoi pastor.

CORO di Pastori.

Vanne e regna, ma sul trono
Ti rammenta i tuoi pastor.

NUMA. Mezio, Amici, Compagni: è grande
il passo

Dalle selve alla reggia,
Da Pastore a Monarca, e se tra questa
Smisurata distanza un breve istante
Dubbioso il cor s'arresta,
Stupor non è. Risolverò. Consiglio
Il gran dono richiede; io non lo voglio
Avvilir per viltà, nè per orgoglio.
Al mio selvaggio albergo
Passar vi piaccia, ivi saran palesi
Appieno i sensi miei.

MEZ. Ah secondate i voti nostri, o Dei.

CORO di Romani.

Vieni e regna, in abbandono
Lascia, o Numa, i tuoi pastor.

CORO di Pastori.

Vanne e regna, ma sul trono
Ti rammenta i tuoi pastor.

(Partono Numa, Mezio, e tutto il seguito di Rom.
e Pastori.)

SCE.

S C E N A VI.

LAVINIO e CAMILLA sull' atrio del Tempio.

LAV. Potea la sorte infida
Deluderci di più? coglier più pronto
Più opportuno momento? or che faremo?
Tu che pensi? che dici?
Parla, mio Ben.

CAM. „Fremo di rabbia. E' quello
„Il saggio, il buono, il giusto,
„Il decantato Eroe? Se le virtùdi
„Han per norma il vantaggio,
„Il mondo è pien d'eroi, ciascuno è saggio.

LAV. „Ma che dovea?...

CAM. „Che? ricusar l'offerta,
„Deluderli, cacciarli
„Quei superbi profani, e d'amistade
„Non violar le leggi.

LAV. „Ah per gli amici
„Non si rifiuta un regno.

CAM. „Ebben lo scusa,
„Imitalo, se vuoi, frangi tu ancora
„I giuramenti tuoi, la data fede.

LAV. „Ah placati, mia vita,
„Non merta l'amor mio questa mercede.
„Che vuoi, ch'io faccia? parla,
„T'ubbidirò.“

CAM. Vanne, rammenta a lui
Il suo dover; digli, che Re sul Trono
Un traditor sarà; che andrai, se nega

B 4

Di

Di serbarti la fe, vindice giusto
 Del vilipeso onore,
 A Roma in trono a trapassargli il core.

LAV. Oh Dio! Ma s'ei non cede,
 Che farò

CAM. Che farai?

Non udisti? abbastanza io mi spiegai.

Farai, che avvampi ancora
 Sulla Tarpèa pendice

L'ira vendicatrice

Del mio tradito onor.

Sarò fedele ognora,

E t'amerò costante,

Ma valoroso Amante,

Ma Sposo vincitor.

(parte)

SCENA VII.

LAVINIO solo.

Quale angustia è la mia! perdo in un punto
 Le più care speranze,
 I più dolci disegni, e l'alma incerta
 Fra la Sposa e l'Amico,
 Tra la fede e l'amor teme e s'affanna.
 Perchè, bella Tiranna,
 Tanto rigor, perchè? Barbara legge!
 O d'offender l'Amico
 O di perder la Sposa! E chi fu mai
 Angustiato così, come son'io?

Eppur

Eppur cedere è forza.

Andiam. Tutto si faccia

Per servir la crudele,

Per tradir l'innocente. E se non resta,

Che la via del furor, si vada a questa.

Che fiero martire,

Che affanno crudele

D'un alma fedele,

D'un tenero cor?

Tra l'armi, tra l'ire,

Tra barbare pene

Andar mi conviene

In traccia d'amor.

(parte.)

SCENA VIII.

Luogo selvaggio e solitario presso all'abitazione di
 Numa.

NUMA solo.

Ove i trasporti tuoi,

Le smanie tue dove nascondi, o Numa?

„Ah son note a te stesso, e queste selve

„Testimonj ne son Celinsi almeno

„Agli occhj de' Romani Ah scenda

un raggio

„Dell'eterno splendor, che mi rischiari,

„Che mi conforti il cor! Pensar

conviene

„Al gran passo che faccio Andrò sul

Trono

B 5

„Gli

„Gli altri a guidar, nè so frenar me stesso?
 Dal mio dolore oppresso,
 Misero! che farò? Sento pur troppo,
 Sento Anaide nel core.... Il fatal dubbio
 D'abbandonarla, oh Dio! dorme nell'alma,
 Ma dorme in sen d'una fallace calma;
 „Ma un'aura sola, un fiato
 „Debil che spiri, ad eccitar di nuovo,
 „Basta, le mie tempeste. Oh Dei!....
 (*siede, e sta pensieroso.*)

S C E N A IX.

LAVINIO, e DETTO.

LAV. (Qual dura
 Impresa or mi conviene
 Tentar!.... coraggio! all'opra.)
 Numa.... Signor!

NUM. Chi mi riscuote? a)

LAV. Io sono....

Non conosci Lavinio?.... Ah mi perdona
 Troppo libero venni.

Sei Re, convien ch'io scordi l'uso antico.

NUM. Non trafiggermi il cor, chiamami Amico.

LAV. „(Il momento è propizio.) I nostri casi

„Strani son pur! Fu sogno

„La mia felicità; mi desto, e trovo,

„Che sventurato io sono:

„Ma tu ti svegli, e ti ritrovi in Trono

NUM.

a) *Si alza con impeto di sorpresa.*

NUM. „E questo Trono, il credi

„Sì dolce?

LAV. „Ah no, quando la man tu stendi

„Sopra l'ara d'amor, giunge funesto

„Le tue nozze a turbar; t'invola a questi

„Innocenti riposi, e tra le guerre,

„Tra gli orror ti trasporta

„D'un Popolo feroce. Ah non vedrai

„La cara Sposa, i pargoletti Figli

„Scherzar tra queste piante,

„E alle cure campestri

„Or al colle, or al piano

„Assuefar la tenerella mano.

NUM. „Oh Dio! quai dolci sensi

„Mi ricerchi nel cor! Troppo vacilla

„La mia virtù.

LAV. „Dell'amistà la legge

„Parlar mi fa. Perdona,

„Se Numa è Re, con mio cordoglio il dico.

„Lavinio esser non può di Numa Amico.

NUM. „Perchè?

LAV. „Mel chiedi? E sai

„Che a Roma odio giurai?

„Tu per salvarla, ed io

„Verserò per suo danno il sangue mio.

„Fui Cittadino e Amante

„Pria che di Numa Amico.

NUM. „E non potrebbe

„Col Cittadin l'Amico unir la Pace?

LAV. „Insidiator, rapace,

„Sprezzator d'ogni legge e d'ogni dritto

E'

„E' il Popol di Quirino; e se medesmo.
 „Sostien, l' altrui tranquillità turbando.
 „E puoi pace sperar? ma come? e quando?

NUM. „Ma se il Fato mi stringe,
 „Se dei Numi il voler....

LAV. „Sì caro ai Numi
 „Credi dunque quel soglio
 „Di tante stragi immondo,
 „E del sangue di Tazio ancor fumante?
 „Vindice, e non Regnante
 „Ti voglion l' Ombre dei Sabini estinti,
 „E i Cittadini tuoi soggetti e vinti.

NUM. „Nel tuo consiglio, Amico!
 „Una ragione io sento,
 „Ma turbolenta e fiera.

LAV. „La ragion più verace è più severa.“
 Meglio, o Numa, rifletti.
 Un trono che ti val? Se in acquistarlo
 Sacrifichi la pace,
 L' ombre più care offendi,
 Abbandoni gli Amici,
 Perdi Anaide....

NUM. Ah crudel! che mai mi dici?
 Perdere Anaide!....

LAV. Ah sì. Quel vago ciglio,
 Quell' amabil sembiante,
 Quel puro cor, quell' innocente e bella
 Semplice Pastorella
 E' tua, ma nelle selve; in mezzo al fasto...
 Tra

Tra la Pompa regal.... Ma tu ti cangi....
 Impallidisci.... e gli occhj al ciel....
 che pensi?

NUM. Penso.... nol so.... penso a quei
 segni avversi

Che nel Tempio....
 LAV. Quei segni! Eran l' effetto
 Delle voci profane, e del funesto
 Suono dell' armi ostili.

NUM. Ah le detesto.

Detesto i miei pensieri, e Roma e il Soglio:
 Sola Anaide mi resti, altro non voglio.

LAV. Dunque lascia ch' io vada....

NUM. Dove?

LAV. Mezio a trovar.

NUM. Senti, t' arresta;
 Io stesso andrò.

LAV. Nò, de' contenti tui
 Esser vogl' io l' autor.

NUM. Fa quel che vuoi.

LAV. Io volo. (Ah dalla pena avvampo e
 gelo!)

SCENA X.

NUMA, poi ANAIDE.

NUM. Grazie, pietoso cielo;
 Un consiglio talor d' un labbro amico;
 Che rassicura un cor tra' dubbj suoi,
 E' de' voleri tuoi

L'in-

L'interprete fedel. Ma qui opportuna
 Anaide giunge. O cara
 Parte dell'alma mia, sposa diletta,
 No non ti perdo, il mondo,
 Il ciel, la sorte, il fato
 Impedir non potranno,
 Ch'io teco viva, o che ti muora a lato.
 ANAID. Stelle! E' Numa che parla? io nol
 ravviso.

Che fu?

NUM. Di Roma il soglio
 Già ricusai, nò che non vale un Regno
 Il ben di possederti.

ANAID. Ah! che facesti?

NUM. „Seguì gl'impulsi, o cara,
 „Del tenero mio core,
 „E la ragion che mi comanda amore.

ANAID. „Ah ti tradisti. E qual ragion si
 trova

„Tra gli agitati affetti?

NUM. „Io non ne trovo

„Altra migliore, e fuor di lei non veggio
 „Quel che fo, quel che penso, e quel
 che deggio.

ANAID. „Torna, torna, in te stesso,

„Riconosciti, e poi

„Saprai quel che tu dei, quel che richiede

„Da un generoso spirito

„D'alti pensier fecondo

„Il dover, la virtù, la gloria, il mondo.

„Dimmi, nascesti forse

„Per

„Per viver solo a Te medesimo, a' tuoi
 „Privati affetti, al tuo piacer? Quei semi
 „Di saper, di virtù, che a larga mano
 „T'infusero gli Dei
 „Nella mente e nel cor, forse son fatti
 „Per languir tra quest'ombre, in questi
 boschi?

„Son forse tuoi? Gli devi

„Al pubblico vantaggio. Il ciel potea

„In più grato terren spargerli, e solo

„Lasciare a Te, per viver sì negletto

„Pochi pensieri, e un cor vulgare in petto;

„E quale in questa selva

„E' sì stupida belva

„Che invidiar ti possa i molli affetti

„D'ozioso Marito? Ah riconosci

Le tue virtù: con esse in tale stato

Infelice sarai, come l' avaro

„Ch'è più tristo e mendico

„Quanto possiede più; sarai felice

„In Trono, allor che dispensar potendo

„Tanti tesori tui,

„Il tuo ben troverai nel bene altrui.

NUM. „Ma chi mi dice intanto,

„Ch'io sia d'un regno a sostener capace

„Il grave incarco?

ANAID. „Il ciel che te l'impone,

„Del Popol che t' elegge

„L'opinion, tu stesso,

„Se lo chiedi al tuo cor.

NUM.

NUM. „Ma qual dovere,
 „Qual legge, al mio riposo
 „M'obbliga a rinunziar?
 ANAID. „Per l' alme grandi
 „Non v' è riposo; in una pace oscura
 „Son tormento a se stesse,
 „Braman la gloria, e ne son lungi oppressé.

NUM. „E gli affetti del cor....
 ANAID. „Del cor gli affetti
 „Servono alla ragion.
 NUM. „Se tu seguissi,
 „Cara, la sorte mia, saria felice
 „Col regno il regnator.
 ANAID. „Numa lo dice,
 „Non la gloria e il dover, non il regnante;
 „Parla così l'amor, parla l'amante.“
 Deh, Numa, s'è pur vero,
 Che d' un soave impero
 Vantar mi possa nel tuo cor, seconda,
 Segui i consigli miei, segui il destino,
 La gloria, il ciel, fa che rammenti il mondo

Le tue virtù. „Se non è Numa esempio
 „D' un' eroica fortezza,
 „Chi mai sarà? Sì per quel dolce istante,
 „Che piacqui agli occhj tuoi
 „Tel domando, tel chiedo, e se non posso
 „Ottenerlo coi preghi, usar vogl'io
 „Di tutto il mio poter. Se del tuo core
 „So-

„Solo Anaide dispone,
 „Odimi, o Numa, Anaide te l' impone.
 NUM. Oh ciel! dagli occhj tuoi
 Qual vivo raggio balenò? Mi sento
 Cangiar la mente e il cor. . . . Sopra me
 stesso
 Tutto m' inalzo, e parmi
 Con un Nume parlar. . . „Ma tu chi sei?
 „Dove nascesti?
 ANAID. „Io son. . . sappi. . .
 NUM. „Ti spiega.
 ANAID. „Son l' Amica di Numa, e del Romano
 „Regnante. Ai voti tuoi
 „Questo sol basti,
 „Altro saper non puoi.
 NUM. „Sei del Regnante ancor? Dolce conforto
 „Che mi scende nel cor! Più non ti chiedo,
 „M' accheto al tuo parlar. Ne' labbri tuoi
 „Il comando dei Numi
 „Adoro, vi acconsento,
 „E valor d' eseguirlo al cor mi sento.
 Andrò sul Campidoglio,
 Ma te presente avrò, nel mio pensiero
 Le cure del Impero
 Teco dividerò, serbando in petto
 Le tue virtù, l' imagine adorata
 Sempre scolpita in mente,
 I consigli nell' alma, in cor l' affetto,
 Anco lungi da te sarò felice,
 Teco vivrò, benchè da te diviso.
 C ANAID.

ANAID. Ecco il mio vero Numa, or lo rav-
viso.

NUM. Per Voi lascia il ben che adora,
Dei del Tebro, un' alma amante,
Perdonate al fiero istante
Una lagrima, un sospir.

ANAID. Voi faceste, o Numi, ancora
Di virtù compagno amore,
Perdonate al nostro core
Un sì tenero desir.

NUM. Addio sposa ...

ANAID. Sposo addio ...

a 2 Balza, palpita il cor mio
Di dolcezza e di martir.

NUM. Ma sento la tromba ...

ANAID. Già Mezio t' aspetta ...

a 2 La gloria m' affretta,
Convienmi

Convienti partir. (parte Numa)

SCENA XI.

ANAIDE sola.

Compita è la grand' opra, a voi la rendo,
Romane Deità, chiedeste un' alma
Giusta, clemente e pura,
E deste a me di tanto Eroe la cura:
Eccola in Numa. Ebbe da Voi l' Impero
Della Città nascente
Destinata a regnar sul mondo intiero.
Voi

Voi lo guidate al Trono. Io, finchè regni,
Interprete fedel dei cenni vostri
A lui gli svelerò. Lieta ritorno
Al mio natío soggiorno. Avrà mercede
Il suo tenero amor. S' ei non sdegnava
Anaide Pastorella,
Sotto la selva ombrosa
In Anaide ritrovi Egeria sposa.

Compagne elette,
Caro soggiorno,
Ombre dilette,
A voi ritorno
Contenta alfin.

Volate Amori,
Grazie volate,
Le bende e i fiori
Voi preparate
A questo crin. (parte)

SCENNA ULTIMA.

Parte anteriore dell' abitazione di Numa.

NUMA, MEZIO con seguito, poi LAVINIO,
e CAMMILLA.

MEZ. Ah tu conforti, o Numa,
L'agitato mio cor, gelar m' intesi
Di Lavinio al parlar.

NUM. Mezio, tu sai,
Che il consiglio primier spesso è fallace,
Ond' è bella l' emenda, e a' Numi piace.
C 2 MEZ.

MEZ. Dunque a Roma si vada. Impaziente
 Il Popol di Quirino, il suo Regnante
 Di rimirare attende
 Cinto d'allor la chicma.

LAV. Dove, o Numa, t'affretti?

NUM. Al Tebro.

MEZ. A Roma.

LAV. Dunque m'insulti, ingrato?
 Serbi così la fede?

NUM. Placa il tuo cor sdegnato,
 La sorte mia richiede
 Questo dover da me.

MEZ. Non calpestar, superbo, a)
 La Maestà del soglio,
 Raffrena il folle orgoglio,
 Rispetta il nostro Re.

NUM. } Comosso il cor gli s'agita,
 Tranquillo in sen non è.

LAV. } ^{a3} Comosso il cor mi s'agita,

MEZ. } Traquillo in sen non è.

CAM. Odi, o Numa, i passi arresta:
 Dalla patria tua foresta
 Sparve Anaide, invan la chiama
 Ogni Ninfa, ogni Pastor.

NUM. Sento oh Dio! che il cor la brama,
 Ma alla gloria cede amor.

CAM. Dunque parti?

NUM. Andar conviene.

CAM. Nè paventi? ...

NUM.

a) a *Lavinio*.

NUM. Ho il cor sicuro.

CAM. Ah vendetta, o Numi, giuro
 Dell'offesa, e dell'error.

MEZ. } A quei detti, a quegli sdegni
 Freme, smania questo cor.

LAV. } ^{a2} Crescon già l'ire, gli sdegni,
 E si cangiano in furor.

NUM. Ma spieghin le schiere
 Le insegne guerriere:
 Vendetta chi chiede,
 Sul Tebro l'avrà.

CAM. } Giuriamo vendetta,

LAV. } ^{a2} E Roma cadrà.

NUM. Chi chiede vendetta
 Sul Tebro l'avrà.

TUTTI COL CORO.

CAM. } Giuriamo vendetta,

LAV. } E Roma cadrà.

Chi chiede vendetta
 Sul Tebro l'avrà.

Fine della Prima Parte.

C 3

PARTE

PARTE SECONDA.

SCENA I.

Foresta ingombra di folte piante sotto le mura di Roma. Veduta dei colli interni della città con fabbriche parte incomplete, e sparse di alberi.

LAVINIO con alcune truppe in disparte, e
CAMILLA.

LAVINIO.

Tra quelle piante, Amici, a)
Tornatevi a celar. Ciascuno armato
Sia pronto ai cenni miei. Vengo a momenti,
Sei paga alfin, b) Raccolte
Vedi le sparse truppe.

CAM. Or ti prepara
Con valore all'impresa.

LAV. E risoluta,
E inesorabil sei? ... Dunque la fede
Si dee tradir?

CAM. Che fede? E non rammenti
Chi fu primo a tradirci? E non è Roma
Rea di mille misfatti? Ah perder vuoi
Con

a) Alle truppe, che vanno ritirandosi sotto la selva.
b) A Camilla.

Con tanti dubbj tuoi
Dell' Opra il merito. Vanne; il Campi-
doglio

Improvviso assalisci; e fai, che sia
In quel momento istesso
Che preme il soglio, il traditore oppresso.

LAV. Vado. Ma tu vorrai
Ascoltarmi una volta?

Favellarmi d'amor? render mercede
Al mio fido servir?

CAM. Mercede avrai:
Combatti, e vinci, e l'amor mio sarai.

LAV. Ah sempre dir mi sento:
Ritorna vincitor.

Ma un' ombra di contento
Mai non la vidi ancor.

(parte, e si ritira sotto la selva)

SCENA II.

CAMILLA sola.

Quanto è dolce il pensier d'una vendetta!
Figurata, diletta
Non eseguita ancor. Fremo alla vista
Dell' abborrite mura; e quando penso,
Che in ruina cadranno,
L' eccesso del piacer vince l' affanno.
Non ho ragion d' odiarle? Il Padre mio
Mi fè l' odio natío sorbir col latte.
Trucidate, disfatte

C 4

Qui

Quì fur le genti nostre. E il solo oggetto
 Dell' amor mio, da cui bambina appresi
 Tra gli scherzi innocenti
 A sospirar d' amor, quì fu trafitto
 Sul fior degli anni. Il caro sangue asperse
 Questa barbara terra. A sì bel fuoco,
 Se Lavinio pretende
 Succeder nel mio core,
 Vendichi il primo amor. L' ombra diletta
 Chiede sangue da noi, chiede vendetta.

Ombra cara, che quì t'aggiri
 Non contenta de' miei sospiri,
 Se vuoi sangue, l' avrai da me.
 Ira, furor, dispetto
 Agiterò nell' alma,
 Tutte le furie in petto
 Adunerò per te.

(parte)

SCENA III.

Piazza di Roma. Fabbriche all' intorno parte non terminate con alberi frapposti. Campidoglio in faccia colla famosa quercia di Giove. Ara del Nume con simulacro. Trono appresso destinato per l' inalsamento di Numa. L' altare, la quercia, il monte, gli edifizii della piazza, gli alberi, tutto sarà adornato di festoni di fiori capricciosamente disposti. Nella parte superiore del monte vi saranno i seggi dei Senatori distribuiti dall' una e dall' altra parte. I posti inferiori saranno ingombrati da soldati e dai littori;

tori; la piazza tutta dal popolo spettatore. Allo strepito di festivi stromenti, Mezio, l' Augure con seguito di Sacerdoti, e i Senatori condurranno Numa sulla cima del monte, ove giunto incomincia il seguente

CORO di Romani,

Risuoni festiva
 Del Tebro la sponda:
 Sei Numa il mio Re.

Una parte del CORO.

E l' eco giuliva
 Dai sassi, dall' onda
 Ripeta, risponda:
 Sei Numa il mio Re.

TUTTI. Sei Numa il mio Re.
 NUM. Quei lieti sembianti,
 Quel canto, quei detti
 Quai teneri affetti
 Risvegliano in me!

a 2 Sei l' idol di Roma,
 Sei nostro sostegno,
 Sei grande, sei degno
 D' amore e di fe.

NUM. Deh Nume benigno,
 Che il petto m' accendi,
 Tu degno mi rendi
 Di tanta mercè,

TUTTI. Risuoni festiva
 Del Tebro la sponda:
 Sei Numa il mio Re,

C 5

Par-

Parte del CORO.

E l'eco giuliva
 Dai sassi, dall'onda
 Ripeta, risponda:
 Sei Numa il mio Re.

TUTTI. Sei Numa il mio Re.

AUGURE. *a)* Numa, tu sei l' imago
 Degli Dei dell' Olimpo. A noi propizj,
 Amici al Campidoglio
 Quest' imagine lor guidano al soglio.
 Esempolari sì grandi ognor ritrovi
 Il mondo ammiratore
 Nella clemenza tua, nel tuo rigore.
 Prendi l'augusto ammanto *b)*. Il regio serto
 Cingi *c)*; e reggi ministra
 Di premj e di gastighi
 La regal verga *d)*. In te suddita onori
 Roma il regnante, e figlia il padre adori.

NUM. *e)* Romani! angusto troppo,
 Troppo scarso ricetta
 Al piacer che m' inonda è questo petto.
 Tanti, e sì grandi in questo di solenne
 I doni vostri sono,

Che

a) L' Augure coi Sacerdoti conduce Numa sul trono. I Senatori vanno ai loro seggi, ma stanno in piedi.

b) Gli pone il mano reale.

c) Gli pone la corona.

d) Gli dà lo scettro.

e) Si alza sul trono.

Che quel soglio ch' io premo è il minor
 dono.

La gioia, che nei volti
 Scorgo dell' alme testimon verace,
 Quella tranquilla pace
 Di due popoli uniti a me d' intorno,
 Dei doni vostri, e dei contenti miei
 Forma l' eccesso, e insieme
 E' di felicità presagio e speme.
 Ma se de' miei contenti,
 Se delle gioie vostre
 Quella brama è minor, ch' io nutro in seno
 Di far tutti felici,
 Gli Dei di Roma Amici,
 Giove, di cui sull' ara *a)*
 Questo scettro depongo, altri più degno
 Scelgano al soglio, io lo ricuso e bramo
 Pria che Monarca ingrato
 Viver suddito, e oscuro:
 A Roma, al mondo, a tutti i Numi il
 giuro. *b)*

TUTTO IL CORO.

Risuoni festiva
 Del Tebro la sponda:
 Sei Numa il mio Re.

UNA PARTE.

E l'eco giuliva
 Dai sassi, dall'onda

Ri.

a) Pone lo scettro sull' altare di Giove.

b) Giura sull' ara di Giove, poi riprende lo scettro, se siede in trono, e siedono tutti i Senatori, mentre si ripete il Coro.

Ripeta, risponda:
Sei Numa il mio Re.

TUTTI. Sei Numa il mio Re.

Al termine del Coro si sente uno strepito di Armi dall' altra parte del Campidoglio, che va avanzandosi.

MEZ. Ma qual strepito d'armi?
Quale assalto improvviso? a)

NUM. E chi potrebbe
Tant' oltre osar? Di sì gran giorno a Roma
Turbar la quiete e la letizia?

MEZ. b) Numa,
Valorosi Guerrieri,
Roma è in periglio, dall' opposta valle
Balenar mille acciari, e cento schiere
Vidi cento spiegare armi e bandiere.

NUM. c) Su Guerrieri! all' armi, all' armi!
Sia respinto, si disarmi
Il furor che ci assali.

CORO DI SOLDATI.

Ah si corra all' armi, all' armi!
Si combatta, si disarmi
Il furor che ci assali.

Parte Mezio. Lo seguono tutti i soldati in ordinanza di battaglia. Il popolo si mette in fuga, e si sgombra la Piazza. Intanto i Senatori, i Sacerdoti e Numa scendono nella piazza con scorta di

- a) Scende frettoloso dall' altra parte del Monte, di verso dove viene il rumore.
b) Essendo ritornato con fretta.
c) Si alza sul Trono.

di soldati. I Nemici salgono dalla parte posteriore del monte incalzando i Romani; ma giunti sulla cima sono respinti dalla parte interiore nella piazza, dove segue una breve zuffa. I Romani restano vincitori. Alla fine si trovano Mezio e Lavinio, e dopo breve combattimento Lavinio cade, e Mezio lo disarmo.

SCENA IV.

LAVINIO, e DETTI.

MEZ. Cedimi, indegno il ferro.

LAV. a) Infida sorte!

MEZ. Romani! i traditori

Sian disarmati, e prigionieri ai ferri

Sian tratti. b) Al tuo Signore c)

Arbitro de' tuoi giorni

Vieni. La sorte tua da lui dipende. d)

NUM. Lavinio, in che t' offende

Numa? In lui che ti spiace

La Maestà del Trono?

Scritte in cielo dei Re le sorti sono.

LAV. Io non smentisco, o Numa,

Le mie proteste in faccia tua. Tel dissi,

Che sarei tuo Nemico. Or lo vedesti

Coll' opra. Il fato avverso

Tuo prigionier mi volle.

NUM.

a) getta la spada.

b) i Romani disarmano i Nemici.

c) a Lavinio.

d) è condotto innanzi a Numa.

NUM. Ed io non soffro
 Vederti un sol momento a' piedi miei
 Nemico e prigioniero.
 Torni il ferro guerriero
 Al fianco tuo. La libertà ti rendo.
 Prendi un amplesso, e vedi
 Se rammento ancor io le mie proteste:
 Son dell' odio Nemico,
 E seppi preservar Roma, e l' Amico.
 LAV. (Oh amara verità!)

MEZ. (Oh raro esempio
 D' un amabil virtù che ogni altra avanza!)

NUM. Voi, Romani, abbastanza
 Trionfaste vincendo; abbia anche Numa
 La sua vittoria. I suoi trionfi sono
 Conceder quanto può grazie e perdono.
 Degli altri prigionieri
 Sia Giudice il Senato. Ove l' accordi
 La pubblica salvezza,
 Gli sciolga, anch' io lo bramo. Or voi
 seguite
 Del vostro Re l' esempio:
 Andiamo i Numi a ringraziar nel Tempio.

CORO, Grazie a' Numi al tempio al tempio:
 La clemenza è assisa in trono,
 E punisce col perdono
 La confusa infedeltà.
 (partono tutti.)

SCE-

S C E N A V.

LAVINIO solo.

O vergogna! o rimorsi! Ove mi guida
 Un tirannico amor? Tento con frode
 Di subornar l' Amico;
 Insulto il Re. La pace altrui disturbo
 Coll' armi insidiatrici, E dove mai,
 Dove cotanti eccessi
 Mi condurranno alfin? Più che m' avanzo,
 Più che oltre il passo muovo,
 Sempre peggior, sempre più reo mi trovo.
 Sento che palpita il cor nel petto
 Sull' orme orribili di crudeltà.
 Veggio la torbida face d' Aletto,
 M' incalza, m' agita, terror mi fa.

S C E N A VI.

CAMILLA, e DETTO.

CAM. a) Lavinio! ah dunque! ...
 LAV. Ah tutto,
 Tutto in rhina andò!
 CAM. Ma dal tuo fianco
 Pende l' acciaio ancor
 LAV. Libero sono,
 E la mia libertà di Numa è dono.
 CAM. Ah questo dono appunto
 È un insulto maggior. Senti, il mio sdegno
 Di

a) agitata.

Di star tra queste mura invendicata
 Non soffre più. Già s'incammina al Tempio
 Il Re. Seguimi: abbiamo
 Forze più che non credi. Alcuni avanzi
 Dei nostri or son raccolti; altri ne giunge.
 Tutto si tenti. E se ci vuole oppressi
 Il barbaro destin; prendi, ecco un ferro.
 Nascondilo: ne serbo
 Un altro anch'io. Sapremo
 Come doverne usar nel caso estremo.

LAV. Oh Dei! qual ti trasporta
 Cieco furor!....

CAM. Che!.... Tremi!....

Va, per me sola io basto
 Ma stessa a vendicar. Va, ti rifiuto.
 Inutile tu sei
 Strumento all'ire mie.

LAV. Sentimi.... oh Dei!....

Deh calma lo sdegno
 Nel dubbio cimento
 Per te di spavento
 Mi palpita il cor.

CAM. Non ho più ritegno,
 Non odo consiglio,
 Non veggo periglio,
 Non sento timor.

LAV. Ti placa....

CAM. Non posso.

LAV. Ti calma....

CAM. Non deggio;

Non

Non sento, non veggio,
 Che sdegno e furor.

LAV. Cagione non veggio
 Di tanto furor.

Deh placate, avverse stelle,
 Col mio pianto il suo rigor!

CAM. Va, non curo il pianto imbellè
 D' un inutile Amator.

a 2 Perchè mai si fier contrasto!
 Ah t' intendo, o ciel tiranno!
 Coll' eccesso dell' affanno
 Vuoi punito il nostro amor.
 (*Cammilla parte infuriata*)

LAV. Partì. Che mai sarà? Mezio quà giunge
 Agitato.

SCENA VII.

MEZIO, e DETTO.

MEZ. Oh perversa
 Ostinata perfidia! E vinti ancora
 Tornan furtivi a ritentar le frodi.... a)
 Ma, lode al ciel, Lavinio; e Giove e Numa
 Non concedon che a te fra tanti tuoi
 Insidiatori Eroi
 Di respirare in libertade: estinti
 Son gli altri tutti, o son tra i lacci avvinti.

LAV.

a) *Vede Lavinio.*

D

LAV. Ah dove mai, l' incauta,
Dove a perdersi andò? . . . Si segua. *b)*

SCENA VIII.

MEZIO solo.

„È oggetto
„D' invidia e di sospetto
„Sempre un novello Impero. A lui malfido
„Ogni vicino lido o colle frodi,
„O coll' armi fa guerra, e non consente,
„Che troppo avvanzi il suo poter crescente.
„Ma la Romana sorte,
„Se da' principj suoi fia che misuri,
„Veggio quel che sarà nei dì futuri.
„Ancor nascente, e umile
„Vince e confonde la ferocia ostile.
„Così dalla sua prima
„Giovinezza robusta, a chi l' insulta,
„Mostra quel che farà virile e adulta.

„Non si piega ad ogni aurette
„Giovinetta querce alpina,
„Ogni belva che ruina
„Non la giunge ad atterrar.
„Poi se indura le radici
„Nell' inospite foreste,
„Può coi venti e le tempeste,
„Può coi nemi contrastar.

SCENA

b) parte frettoloso.

SCENA IX.

Vasta e montuosa foresta sparsa di alberi e di rovinosi antichi edifizii. Ampia grotta scavata in un lato del monte adombrata ai folte piante, nell' intorno della quale si contiene un limpido stagno formato dalle acque cadenti in larga copia dalle alture, e che si frangono tra i dirupati sassi, A traverso gli alberi della foresta, e le aperture della grotta si scoprono i colli abitati e le Mura di Roma.

NUMA con seguito di custodi.

Ma partite, miei fidi. *a)* Alcuni istanti
Bramo di libertà. Basta dei Numi
La fedele assistenza,
E sicura per tutto è l' innocenza. *b)*
O taciturno; ombroso
Sacro albergo di pace! Al lasso spirito
Porgi un breve riposo. E voi per poco,
O di gloria e di regno
Gravi cure, tacete. *c)* In sen mi scende
Un sacro orror! Tra queste mute piante,
Sotto l' opache fronde
Chi sa qual Dio s' asconde! Ah sì lo sento,
Lo ravviso fra l' ombra:
La presenza d' un Nume il cor m' ingombra.

Fausto Dio, che il passo muovi
Nel silenzio, e nell' orror,
Fa che pace in te ritovi
Tra quest' ombre un fido cor.

D 2

Come

*a) Ai Custodi.**b) Partono le guardie.**c) S' interna alquanto nella selva.*

Come dolce susurra *a)*
 Tra le agitate foglie
 L' aurette lusinghiera! Il rio che scende
 Dalla scoscesa balza;
 L' onda che l' onda incalza
 Par che al sonno m' inviti! . . . E mentre

il seno

S' abbandona al languor, risente i moti,
 Nè so perchè, d' una soave speme. *b)*
 Anaide! . . . Oh Dio! tra queste
 Taciturne foreste
 Parmi esser teco ancor. . . La gioia estinta
 Rinasce nel mio core:

Teco mi sembra ancor d' esser pastore,
 O lusinghe fallaci
 Del credulo desio! Troppo s' inganna
 Chi troppo è amante. *c)* Almeno in que-
 sta sponda

Mentre prendo ristoro,
 Se meco tu non sei,
 Vieni, Anaide, e consola i sonni miei.

Vieni e consolami
 Nel sogno almen,
 Diletta imagine
 Del caro ben. *d)*

*(Qui incomincerà una tenera Sinfonia, che pre-
 pari al cangiamento della scena che segue.)*

SCE.

a) Si avvicina allo stagno.

b) Si mette a sedere sul margine dello stagno.

*c) Si toglie di capo il Diadema reale, e lo pone
 sul margine ove siede.*

d) Si addormenta.

S C E N A X.

ANAIDE ossia EGERIA con CORO di NAJADI,
 NUMA che dorme.

*Nel tempo che Numa dorme, incomincia a illumi-
 narsi la grotta di uno splendore, che sembra es-
 sere vivamente tramandato dall' interno dello sta-
 gno; di mezzo al quale, al suono della tenera
 sinfonia, si vede appoco appoco sorgere la Dea
 Egeria vagamente adornata di fiori, con una
 Ghirlanda di rose in mano, insieme colle Najadi
 sue compagne situate sopra sostegni fluttuanti
 capricciosamente formati, e adorni di cristalli, di
 conche e di piante palustri. Le Ninfe sosterranno
 in braccio varj canestrelli di fiori, dei quali, scese
 sulla riva dello stagno, leggermente danzando,
 spargeranno il terreno, dove Numa sta dormendo
 mentre cantano il seguente*

CORO DI NINFE.

In placida calma
 L' Amante riposa:
 La fronte amorosa
 Si sparga di fior.

EGER. Quel tranquillo, quel placido sonno
 Lusingate coll' ali fugaci,
 Aure grate seguaci d' amor.

CORO. Ruscelletti marmorando
 Agitate il fresco umor.

NUM. *a)* Cara sposa . . .

EGER. CON CORO. Va sognando:
 Ascoltiamo che dirà.

NUM. *b)* Sei pur mia! . . . pur ti ritrovo . . .

EGER. CON CORO. Sogna sì la verità.

D 3. EGER.

a) Dormendo.

b) Sognando come sopra.

EGER. Ah per lui mi parla in seno
E l'amore, e l'amistà.
EGER. E CORO. Ma sarà felice appieno
Quando poi si desterà.
NUM. c) Qual splendor! qual suono è questo?
Dormo ancora? .. oppur son desto!..
Voi chi siete! .. d) ove son' io! ...
Qual sembante! .. e) Anaide! .. f)
Oh Dio!
EGER. Vieni, o Numa, Egeria io sono
Di quest' ombre abitatrice,
Che per renderti felice
Mi fingeva Anaide un dì.
NUM. Sommi Dei! che è quel ch' io sento!
Qual sorpresa! qual portento!
Dunque sei! ...
EGER. La tua fedele.
NUM. E son io!
EGER. Lo sposo amato.
a 2 O momento inaspettato
fortunato
Di contento e di piacer!
EGER. Voi propizj invocate,
Pronube Ninfe, i maritali Dei.
CORO. D' Amore, d' Imene
Sia nunzia la face,
Di gioja verace,
Di lieto goder.

c) Si desta riscosso.
d) Alle Ninfe.
e) Vede Egeria.
f) S' alza impetuoso.

EGER.

EGER. Numa! ...
NUM. Mio Ben! ...
EGER. } Lo sposo mio tu sei.
NUM. } La sposa mia
EGER. Quel serto che cingi, a)
Sia tenero pegno
D'amore e di fe.
NUM. La destra che stringi, b)
Sia tenero pegno
D'amore e di fe.
a 2 Del nostro contento
D'amore nel regno
Più dolce non v'è.
CORO. Del vostro contento
D'amore nel regno
Più dolce non v'è.
(Alla fine del Coro, le Ninfe si ritirano nello stagno, e restano soli Numa ed Egeria.)
EGER. Ecco compiti alfine
I tuoi co' voti miei. Sei Re di Roma,
Sei d'Egeria consorte. Io son la Dea
Di questo bosco. A me compagne sono
Le Ninfe che vedesti; e qui ricetto
Tu nel mio seno avrai. Sotto altro Nome
Per me, caro, e per Roma, io t'educai.
Nè il mio pensier fu vano:
La bell' opra tu sei di questa mano.
NUM. Io ben ti vidi scintillar nel volto
Altro splendor, che di mortal bellezza;
D 4 Ma

a) Avendoli posto il serto di rose in capo.
b) Tenendosi stretti per la mano.

Ma di tanta dolcezza
 Sì smisurato eccesso
 Chi mai potea sperar? Sposo e regnante
 Son dei viventi il più felice. Oh quali
 Ed al core, ed al regno
 Sorgenti presagisco
 Di piacer, di consiglio! Io più non tremo
 Sotto il gravoso incarco
 Del regal Diadema,

EGER. Odimi: Roma

Sempre feroce, andrebbe
 A distrugger se stessa, Omai si avvezzi
 Al fren della ragione, e dei costumi,
 Al timor delle leggi, a quel dei Numi.
 Necessaria a tal uopo
 È la pace comun. Di Giano il tempio
 Chiuder tu dei, che chiuso
 Di pace è segno. Il bellico furore,
 Finchè Numa sia Re, tra quelle mura
 Frema ristretto.

NUM. E come

Alla pace, alle leggi
 Piegare del popol fiero
 L'indocile cervice?

EGER. Di, che il voglion gli Dei, che Ege-
 ria il dice.

NUM. T'ubbidirò. Ma l'infedel Lavinio
 Colla rea seduttrice
 Geme tra i lacci. Ah mi tradì l'ingrato!
 E furibondo, armato
 Tentò svenarmi nell'uscir dal tempio.
 NUM.

EGER. Tutto m'è noto: io riparai lo scempio,
 Ma parli il cor di Numa. Ei nel suo seno
 L'assolva, o lo condanni.

NUM. Intesi appieno.

EGER. Ma va, caro, non deggio

Usurpar più momenti

Al pubblico riposo:

Va, ma presto ritorna amante e sposa.

NUM. Parto, addio, ma nel tuo seno,
 Fido a te, ritornerò.

EGER. Vanne, addio, ma nel mio seno,
 Tua fedel, t'aspetterò.

*(Intanto Eger. ritorna dentro allo stagno, sva-
 nisce al suo partire lo splendore e ritorna la
 selva al suo stato naturale. Numa depono il
 serto di rose, riprendo il Diadema, e s'incam-
 mina fuori della selva.)*

S C E N A XI.

NUMA, poi MEZIO.

NUM. „Numi, pietosi Numi! Il ben ch'io godo
 „Ogni pensiero avanza:
 „Non giunse a tanto mai la mia speranza.
 „Mezio quà vien.

MEZ „Mio Re!

NUM. „Mezio, m'ascolta.

„Al carcere n'andrai. Vo', che condotti
 „Siano al tempio di Giano i delinquenti.
 „Tu con essi verrai. Colà t'aspetto
 „Col Senato raccolto. a)

D 5.

MEZ.

a) Parte.

MEZ. „Servo al tuo cenno. (Oh com' è lieto
in volto!)

S C E N A XII.

MEZIO solo.

„D' ogni avversa vicenda
„Numa trionfa col favor del cielo.
„Cupra un torbido velo
„I rai del giorno, il folgore minacci,
„Frema il turbo feral; supera un' alma
„Della vita i perigli, allor che in cielo
„Merita un astro amico. E sso la guida
„Tra le tempeste della sorte infida.
„Della vita nell' atra procella
„Fremon l' onde, combattono i venti,
„Gonfia, spuma, s' intorbida il mar.
„Col soccorso di placida stella
„Si trionfa dell' onde frementi,
„Si va lieti le sponde a trovar.“

S C E N A XIII.

*Carcere. Lavinio incatenato ai ceppi, indi Mezio
con seguito di Guardie, che conducono Cammilla
in catene.*

LAV. Laceratemi il seno,
Rimorsi atroci: e pria che infame morte
Giunga a' miei falli ultrice,
Voi togliete la vita a un infelice.
Che tetro orror! che muta
Solitudine oscura! Altro compagno
Meco non ho, non sento,

Che

Che le furie d' amore, e il tradimento.
O funesta cagion de' mali miei,
Di te che mai sarà! sento che ancora
Un disperato amore,
Un' amara pietà mi parla al core.
Più speranza non v' è. Tutte in un punto.
Tutte il barbaro fato
Rovesciò l' ire sue, tutto ha cangiato!

Son queste le catene,
Che mi promise amore?...
Questa è la face, Imene,
Che riserbasti a me?...
Ah! che destin più rio,
Fato del mio peggiore,
Più barbaro non v' è.
Ma sento il suon di morte; a)
Stridon le ferree porte. b)
Togliti agli occhj miei,
Oggetto di dolor.

CAM. Sposo... Lavinio... oh Dei!
Vacilla il mio valor.

MEZ. Dai ceppi al delinquente
Si sciolgan le catene. c)
Empj, le vostre pene
E tempo di soffrir.

CAM.

a) Sente aprire la prigione.

b) Vede comparire Cammilla in catene tra le
guardie.

c) Le guardie sciolgono Lavinio dai ceppi.

- CAM. Ah di noi nell' ore estreme
Deh ti muovi ...
- LAV. Deh sospendi
- MEZ. Traditori, non v'è speme
Siete indegni di pietà.
- CAM. { È deciso il nostro fato
LAV. ^{a2} { E speranza più non v'ha.
MEZ. Sì deciso è il vostro fato
E speranza più non v'ha.
- LAV. Non ho, crude stelle,
Un petto sì forte
Per tanto soffrir.
Ah più che la morte
E pena la vita,
Con anima ardita
Si vada a morir.
- MEZ. S'affretti alla morte
Chi sdegnava la vita,
Un anima ardita
Non cura il morir.

SCENA XIV. ed ULTIMA.

Tempio di Giano aperto con trofei militari e insegne appese dentro e di fuori alle pareti. Monte Palatino da un lato, e piazza innanzi al tempio ingombra di milizie romane, che guardano i Prigionieri.

NUMA con Senatori innanzi all' atrio del tempio, indi MEZIO con LAVINIO e CAMILLA.

Coro di Romani.

Viva Numa, e sia fecondo
Di trionfi a lui l' Impero,

Ed

Ed apprenda il mondo intero
Il suo nome a rispettar.

MEZ. Fcco, Signore, i rei.

LAV. (Dove m'ascondo!)

CAM. (La costanza è smarrita; io mi confondo!)

NUM. Padri, Guerrieri, Roma: Ecco vi parla

Il vostro Re; nè per tal uopo invano

Scelse di questo tempio

L'auguste soglie: il Dio colà si serra-

Auspice della pace e della guerra.

MEZ. (Che mai dirà!)

NUM. Non premo il soglio appena,

Che di sangue nemico

Asperso il veggio. „Insidie, tradimenti,

„Armi furtive, e pronte

„Nelle vicine selve ai nostri danni;

E rapine ed inganni,

„E private vendette, onde non sono

„Tranquilli i sacri Lari,

„Nè certo il peregrin nei lidi altrui,

„Nè sicuro il cultor nei campi sui.

„Tal è lo stato nostro.“ Ancor la vita

Del vostro Re, dalle nemiche offese

In mezzo a queste mura

Tra i cittadini suoi non è sicura.

„Dunque saranno eterne

„Tra noi le guerre? E necessario ai regni

„Distruggersi a vicenda?“ Ah sian com-

pite

Tau-

Tante discordie alfin. Romani, udite.
 Qui Lavinio e Cammilla
 Son rei di morte. Io son l'offeso, e solo
 Dei tradimenti lor l'oggetto io sono:
 E gli assolvo, gli abbraccio, e gli perdono.
 LAV. (Oh stelle!) a)
 CAM. (Oh Numi!)
 MEZ. (O generoso core!)

NUM. „Perdonate ogni errore
 „Voi pure, augusti Padri, e se a voi piace
 „Sciorgansi i prigionieri, ed abbian pace.
 „Tornino ai lidi lor. Narrin, che Roma
 „Perdona ai vinti sui
 „La sua difende, e vuol la pace altrui.
 „Alle vicine genti
 „S' offra pace amistà. Giustizia e fede
 „A lor si serbi; e questo Dio custode
 „E vindice ne sia, del cui gran tempio
 „Con fortunati augurj
 „Chiudo le ferree porte. Ah voi, Romani,
 „Secondate i miei voti. A me gl' ispira
 „La Dea del Tebro amica,
 „La saggia Egeria. Il ciel gl' ispira a lei:
 „Sono i voti del cielo i voti miei, b)

CORO.

„Viva Numa; e della pace
 „Goda il Tebro i di sicuri:

„E

a) Sono tolse le cutone a Lavinio, e a Cammilla.
 b) Chiude le porte del tempio.

„E nei secoli futuri
 „Sian esempio da imitar.
 CAM. „(Ed io potei nel seno
 „Odio nutrir per lui!..)
 LAV. „(Nè ancor mi getto
 „Umile a' piedi suoi!..)
 CAM. „Numa!... a)
 LAV. „Signore!...
 CAM. „Del mio furor...
 LAV. „De' falli miei...
 NUM. b) „Sorgete;
 „E in questo dì rendete
 „Coi felici Imenei doppio il contento.
 CAM. „Oh lieto giorno!
 LAV. „Oh fortunato evento!

CORO.

„Viva Numa, e della pace
 „Goda il Tebro i di sicuri;
 „E ne' secoli futuri
 „Sian esempio da imitar.

Altro Finale sostituito agli ultimi versi li-
 neati dopo il Recitativo — Oh stelle! —
 Oh Numi! — O generoso core! —

CAM. LAV. a2

Pentiti, dolenti,
 L'orror degli eccessi
 Confonder ci fa.

NUM.

a) inginocchiato.
 b) Gli fu alzare.

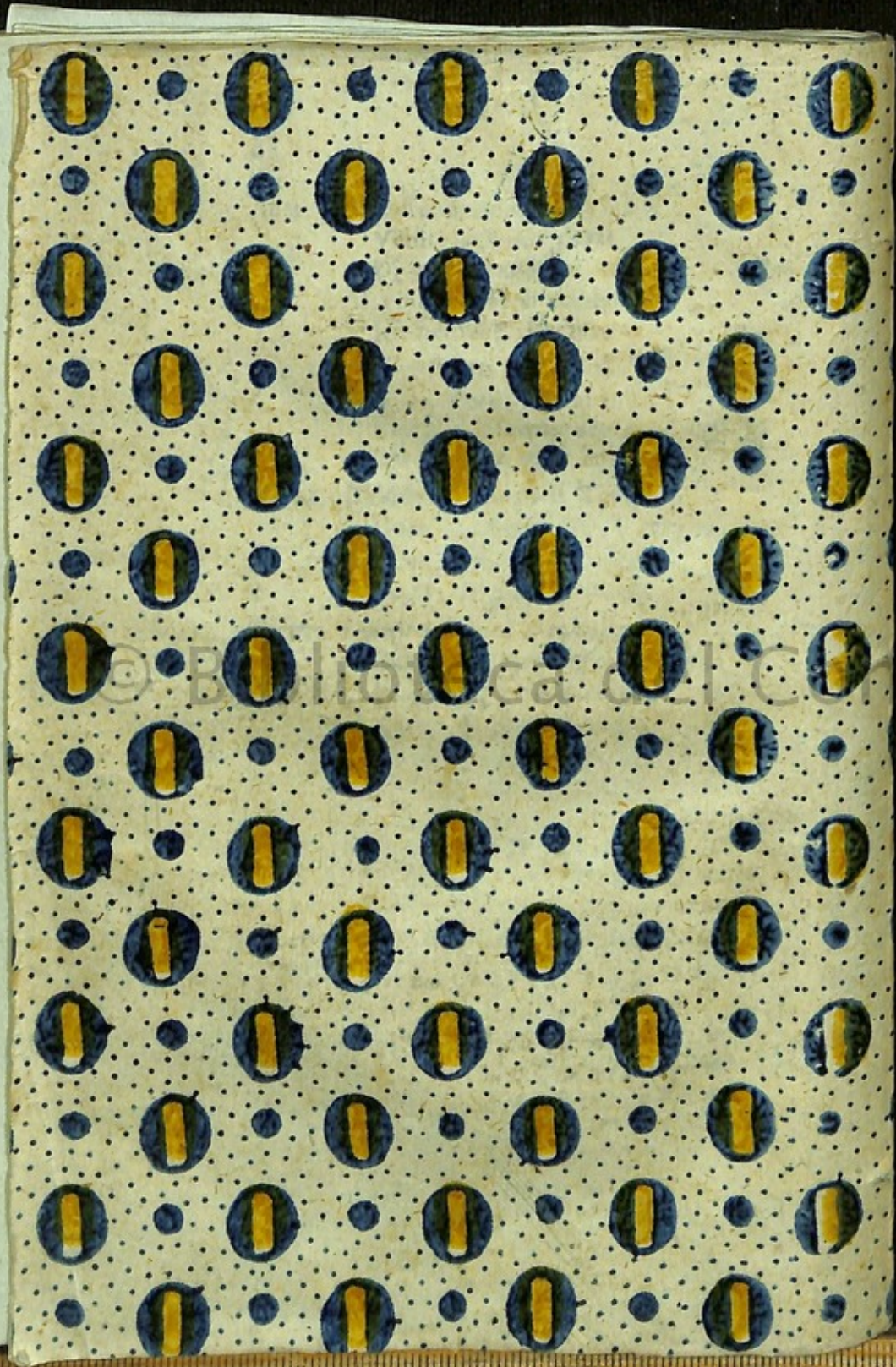
NUM. Sorgete contenti,
Venite agli amplessi
Di vera Amistà.
Ai vinti ancor si sciogano
Le belliche ritorte.

MEZIO e CORO.
O grand Eroe, che ai miseri
Cangi l' infausta sorte,
Tu regni in ogni cor.

NUMA. Chiuda di Giano il Tempio
Guerra, discordie, e sdegno;
E sia di Numa il regno
Regno di pace e amor.

TUTTI. Sempre da noi s' involino
Guerra, discordia e sdegno,
E sia di Numa il regno
Regno di pace e amor.

F I N E.



9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28